

## Luigi Ernesto Arrigoni

Paolo Giovannetti, Gianfranca Lavezzi

*La metrica italiana contemporanea*

Roma

Carocci

2010

ISBN 978-88-430-5421-3

Il volume, edito nel 2010 da Carocci, è organizzato in quattro capitoli e due appendici. I capitoli 1 e 4 e le appendici sono stati affidati a Paolo Giovannetti, che ha curato anche la *Bibliografia generale*; le sezioni centrali sono invece opera di Gianfranca Lavezzi. Lo sguardo di Giovannetti e Lavezzi riesce a distanziare criticamente l'esperienza letteraria del Novecento e a convogliare per la prima volta una visione d'insieme della metrica coeva, dotata di una buona compattezza descrittiva e al tempo stesso di una notevole flessibilità nel descrivere tipologie formali sempre soggette ad alterazioni e alle più diverse contaminazioni. In particolare Giovannetti, con coraggio e grande sicurezza, opera categorizzazioni e periodizzazioni in un ambito che, fino a poco tempo fa, gli studi gestivano con timore e imbarazzo. Nel primo capitolo, *Premesse teoriche*, sono affrontati alcuni nuclei problematici della riflessione sulla metrica novecentesca e sono discusse le più importanti prese di posizione (Contini, Fortini, Mengaldo, Beltrami, Agamben). Uno degli apparenti paradossi che vengono trattati è quello della presenza, nel Novecento italiano, di dichiarazioni di poetica e di analisi critiche che valorizzano l'elemento sonoro o, all'opposto, il diaframma materiale della forma grafica. Giovannetti descrive una coesistenza (e spesso una compresenza all'interno di un singolo componimento) di due «modi» opposti (p. 15; la terminologia è tratta da Genette) di strutturazione del testo poetico novecentesco: un «modo fonico», mirato al potenziamento del significante (ad esempio in Palazzeschi), e un «modo visivo» (esemplarmente incarnato dall'opera di Ungaretti), che valorizza la pagina scritta e la forma grafica, mediante un complesso sistema di spazi bianchi e di segmentazioni secondo scansioni mutevoli e instabili. Di notevole interesse è anche il parallelo fra l'imprevedibile segmentazione del verso novecentesco e il *découpage* cinematografico (Giovannetti lo definisce una «notevole *omologia*», p. 30, e richiama alcuni passi di Lucini e Pasolini). Il capitolo si conclude con la descrizione di tre snodi principali nell'evoluzione della metrica italiana, posteriori all'iniziale versoliberismo di inizio Novecento. Il primo nucleo cronologico, situabile nei decenni intermedi fra le due guerre mondiali e dilatabile sino alla metà degli anni Cinquanta, vede un acceso dibattito sullo statuto del verso e della prosa e varie forme di contaminazione fra i due generi. Di fronte al rischio «della morte del verso» (p. 33), molti poeti difendono il carattere istituzionale della propria produzione. La metrica prevalente del periodo gravita attorno alla misura tradizionale dell'endecasillabo, promosso quasi ad arginare le critiche più feroci attratte dal verso libero. Si tratta comunque di un endecasillabo spesso imperfetto o comunque inserito in dinamiche relazionali sconosciute prima del Novecento. L'autentica rivoluzione nei confronti di questo assetto («una vera e propria *cesura epocale*», p. 35) è individuata da Giovannetti nel periodo dal 1957 al 1965 con lo sviluppo di metriche incardinate su modalità accentuali, su strutture informali (atonali) o basate sulla ripresa ironica di forme chiuse. Parallelamente all'attività poetica, si fa intensa la riflessione teorica che accompagna e discute le nuove modalità versuali. Secondo Giovannetti, la posizione criticamente più acuta è quella di Franco Fortini, che analizza, con un certo rammarico, la privazione «allegorica» della nuova metrica, la perdita della «capacità di dire una relazione e una necessità che in nessun modo dipendono dalla sola volontà del poeta» (p. 36). L'ultima fase descritta da Giovannetti è caratterizzata, dagli anni Ottanta sino ai giorni nostri, dalla temperie postmoderna con un sistema basato sulla convivenza di un rigido neometricismo, incardinato sul recupero regolare di forme chiuse, e di un più flessibile nominalismo metrico, che richiede al lettore di individuare un profilo tradizionale in strutture parzialmente discontinue. Decisamente efficace (anche nei risvolti anali-

tici degli altri capitoli) è l'adozione di una base teorica che individua nel nodo della postmodernità il riferimento cruciale per descrivere la produzione poetica degli ultimi tre decenni: sono motivati in modo convincente i recuperi di aggregazioni strofiche regolari, mirati, più che a chiudere il testo, «ad aprirlo» (p. 17) per scardinare dall'interno il discorso poetico. Qualche interessante cenno è anche avanzato sull'interazione, tipicamente postmoderna, con il mondo dei *media* elettronici. Nel secondo capitolo (*Premesse storiche*), Gianfranca Lavezzi ripercorre le principali innovazioni metriche dei grandi autori dell'Ottocento, Leopardi, Carducci, Pascoli e D'Annunzio. Si tratta di una parte volutamente sintetica, che si limita ad evidenziare, con qualche digressione analitica, alcune caratteristiche di fondo della produzione ottocentesca e a segnalare, per ogni autore, gli elementi di maggiore successo nella successiva poesia del Novecento, recepiti e riadattati in contesti fortemente stranianti rispetto agli scopi di partenza per cui erano stati elaborati. Il terzo capitolo, *Le forme metriche chiuse*, è bipartito secondo una duplice prospettiva: la prima sezione porta avanti, con un'ottica cronologica, un discorso generale sull'uso e il riuso (secondo varie modalità di parodia, allusione o deformazione) delle forme chiuse nel Novecento. La seconda parte affronta invece separatamente la storia contemporanea delle diverse aggregazioni strofiche tradizionali (sonetto, canzone, sestina, terzina, ballata e madrigale), creando all'interno di ogni paragrafo un nuovo percorso diacronico. Tale segmentazione del discorso crea forse qualche ridondanza fra le due parti, che non inficia comunque la ricchezza analitica. La prospettiva funzionale consente di mettere in luce negli esempi trattati il senso delle adozioni e il rapporto di continuità/discontinuità nei confronti della tradizione. Nell'ultimo capitolo, *Il verso libero*, Giovannetti affronta inizialmente alcune questioni trasversali ai diversi moduli metrici: la strofizzazione e la rima. È inserita anche una parte sulle molteplici funzioni degli spazi bianchi e dei "gradini" (le spezzature all'interno di singoli versi), fenomeni spesso trascurati e che trovano qui una prima trattazione sistematica. Nella seconda parte del capitolo è operata un'ampia catalogazione del verso libero con la descrizione di almeno una decina di diverse tipologie che sono state adottate lungo il corso del Novecento. Con grande finezza, Giovannetti discute le sottili differenze fra categorie similari, ma mantiene sempre un'impostazione problematica e aperta nell'affrontare fenomeni metrici che vanno incontro a inevitabili sovrapposizioni e contaminazioni (si segnala in particolare l'indagine, non priva di dubbi sulle ambiguità di individuazione e scansione, sul verso accentuale). La prima appendice del volume è dedicata al verso di traduzione. Giovannetti rinuncia alla sistematicità perseguita nella descrizione del verso libero e si limita a segnalare alcuni fenomeni maggioritari. Le traduzioni novecentesche sono classificate in tre categorie principali: la prima, un po' in disuso dopo l'Ottocento, ricerca una forma chiusa italiana equivalente ai metri di partenza; la seconda eredita la prassi pascoliana di imitare rigorosamente il ritmo originale; la terza, prevalente nell'ermetismo, persegue una traduzione alinearne in versi liberi. Nel prosieguo della sezione Giovannetti analizza le particolarità stilistiche e la valenza "politica" di alcune scelte metriche nel confronto (spesso polemico) con le forme strofiche o ritmiche canonizzate nel corso del Novecento. La metrica di traduzione rimane comunque un ambito che attende ancora una descrizione organica, oltre a ricerche più specifiche, che mirino ad approfondire la prassi di singoli autori e il rapporto interlinguistico (e intermetrico) con i testi originali. La seconda appendice avanza alcune proposte metodologiche sull'individuazione della poesia in prosa e rintraccia nel contesto editoriale (quindi nell'intenzione autoriale di collocare il testo in un preciso sistema di aspettative) l'elemento cardine per discriminare fra la poesia in prosa e la più generica prosa ritmica (o prosa poetica). La *Bibliografia generale* (indicazioni su questioni specifiche sono fornite anche al termine di ogni capitolo), molto ricca sul versante teorico e su quello propriamente critico, è aperta da una rassegna che elenca i contributi inerenti a questioni strettamente metriche e dedicati a singoli autori. Essa costituisce un'ottima base di partenza per futuri approfondimenti sulla produzione di uno specifico poeta. In conclusione si desidera fare un cenno alla scelta del titolo. Durante le fasi preparatorie, il libro recava il titolo provvisorio di *Manuale di metrica novecentesca*. *Novecentesca* è stato abbandonato a favore dell'iperonimo *contemporanea*, rendendo ragione della più ampia visione del volume, che descrive sinteticamente, nel capitolo 2, l'importanza delle innovazioni ottocentesche e che non manca di portare analisi e indagine approfondite sulla produzione più recente del XXI seco-

lo, con esempi tratti anche da pubblicazioni online. Più interessante la perdita del termine *Manuale* (Giovannetti definisce comunque il volume come un «manuale» a p. 301), sostituito complessivamente da un titolo prudentemente descrittivo: si è così evitato di inquadrare una materia massimamente fluida e ambigua quale quella della metrica novecentesca in una categoria manualistica, la cui impostazione rimane forse troppo legata al retaggio retorico della tradizione e a un mondo di regole prescrittive.